

Anno 2025
Corso: Ri-conoscersi
Gli Statuti: percorso e specchio

Sabato, 11 gennaio 2025
Lezione n° 1
Renata Simon, Francisco Canzani
Maria Voce

Introduzione

Francisco Canzani

Io sono un grande fan dell'UPM perché è l'unica agenzia formativa dell'Opera che arriva capillarmente in tutto il mondo. È fondamentale soprattutto per quei territori dove gli appartenenti all'Opera di Maria, sono pochi e ci sono poche persone che ci possono aiutare nei percorsi formativi. In questi anni abbiamo visto veramente che l'UPM è una sede privilegiata per trasmettere contenuti popolari, semplici ma profondi, che servono veramente a tutti, dal primo all'ultimo membro dell'Opera di Maria.

Renata Simon

Ci possiamo chiedere il perché del tema di quest'anno sugli Statuti: cosa hanno a che fare gli Statuti con l'UPM? Voi sapete che fra poco più di un anno, nel 2026, si svolgerà l'Assemblea Generale dell'Opera di Maria e dobbiamo prepararci bene a questo avvenimento, perché questa Assemblea Generale è l'organo più importante di governo di tutta l'Opera. Perciò una prima risposta al perché di questo tema è che occorre conoscere bene la nostra Opera come è descritta negli Statuti per arrivare preparati all'Assemblea Generale.

Margaret Karram ci tiene molto a questo anche perché, in questi anni si è accorta che c'è poca o insufficiente conoscenza dei nostri Statuti. Oggi una parola chiave è la parola *partecipazione* a tutti i processi importanti; perciò, ogni appartenente all'Opera, è chiamato a partecipare attivamente a questo avvenimento dell'Assemblea secondo il proprio ruolo, e questo richiede una competenza adeguata.

Ma c'è anche un altro perché, più profondo: in questi ormai diciassette anni dopo la partenza di Chiara Lubich per il cielo, abbiamo fatto un cammino di *nuovo assetto*, di *attualizzazione*, e dai molteplici percorsi che si sono intrapresi emergono due domande di fondo: chi siamo e dove andiamo? La domanda sul chi siamo ci conduce alla nostra identità come Opera, alla identità più profonda che in mezzo a tutti questi processi di adeguamento, anche di inculturazione o trasformazione, deve emergere. Cioè, la nostra identità ci dà una fisionomia particolare, diversa da altre Istituzioni e perciò, dobbiamo ammetterlo anche con umiltà, è una fisionomia limitata. Non saremo chiamati perciò a buttarci su tutti i fronti se ci sono degli specialisti meglio attrezzati di noi per questo.

Chiara stessa aveva definito gli Statuti Generali come la *carta d'identità* dell'Opera. Possiamo anche dire che gli Statuti sono un po' ciò che è una Costituzione per uno Stato. Ogni nuovo governo deve rispecchiarsi di nuovo nella Costituzione, anche nei processi di riforma che intraprende, e sempre vedere come sono e se si rispecchiano rispetto alla Costituzione. Su questi cambiamenti, anche eventualmente di una Costituzione, c'è un vaglio particolare.

Francisco Canzani

Il titolo del corso di quest'anno ha due significati, allude a due immagini. Una è quella dello specchio: riconoscersi di fronte a uno specchio; gli Statuti sono come lo specchio della nostra vita. Riconoscersi sarà probabilmente anche aggiustarsi un po' la cravatta, pettinarsi meglio cioè, cercare di cogliere le cose nelle quali possiamo migliorare. Poi riconoscersi vuol dire conoscersi di nuovo cioè, conoscere una realtà che conosciamo parzialmente, però che ha bisogno di approfondimento, occorre fare un approfondimento.

E questo approfondimento verrà fatto in cinque lezioni, in un percorso che ha tutta una coerenza interna: dal Vangelo alla regola. Il Vangelo è la nostra prima regola, però dopo ci sono anche le regole o gli Statuti, nel nostro caso.

Poi vedremo il percorso che la Chiesa Cattolica ha fatto nella comprensione di come possiamo applicare il Vangelo in contesti particolari, secondo carismi particolari, e come questo percorso è stato vissuto per il nostro Carisma. Qual è la storia dei nostri Statuti? Perché siamo arrivati a questi Statuti che abbiamo adesso? E qual è il percorso che Chiara e i primi membri del Movimento, ma non solo, tutte le comunità e il Movimento nel mondo, abbiamo fatto?

Questo cammino della Chiesa non comprende solo noi, ma tanti altri: quali sono le esperienze degli altri, quali sono i loro percorsi?

Poi una lezione molto importante su *regole e libertà*: in che senso le regole non ci rendono schiavi, ma piuttosto ci liberano?

E per ultimo alcune chiavi di lettura dei nostri Statuti. Come imparare a leggerli, sapendo che hanno un linguaggio giuridico che non è accessibile a tutti? Il percorso ci aiuterà a capire alcune chiavi di lettura che ci aiuteranno tutti quanti a tenerli in mano, a leggerli e a capirli.

Renata Simon

Cosa ci aspettiamo allora da questo percorso UPM? Senz'altro, come già detto, un'approfondita conoscenza di chi siamo e di conseguenza di dove vogliamo andare, e cosa ci caratterizza come Opera rispetto ad altre opere e movimenti. E poi, anche con questa conoscenza maggiore, saperci integrare bene nel percorso sinodale che la Chiesa Cattolica sta intraprendendo.

Inoltre, questo corso penso ci aiuterà anche a una maggiore capacità di discernimento rispetto ai nostri campi di azione e di impegno a favore dell'umanità che ci circonda.

E infine, forse riaffiora anche noi una nuova gratitudine per il Carisma e per la sua incarnazione in quest'Opera. E forse persino una rinnovata passione ad impegnarci per la sua mission: il "che tutti siano uno".

Maria Voce, Emmaus

Tu che hai vissuto a stretto contatto con Chiara Lubich per la stesura degli Statuti, quali raccomandazioni ci daresti per avvicinarci nel modo giusto e per conoscerli bene?

Volete conoscere gli Statuti? Io la prima cosa che vi direi è: prendeteli in mano. Prendete questo libretto prezioso - prezioso proprio perché contiene gli Statuti - e guardatelo: cominciate a guardarlo

dalla copertina; guardate questo filo d'oro che gira tutto intorno alla copertina; questo per Chiara indicava la preziosità. Leggeteli, cominciate a leggerli; leggeteli, pregando lo Spirito Santo, ma direi soprattutto ponendovi in ascolto dello Spirito Santo. Lui solo vi può dare di scoprire la luce che c'è dentro. E vi aiuterà anche - se potete, quando potete - leggerli insieme a qualcuno per avere Gesù in mezzo. Leggerli con Gesù in mezzo!

Aprondo il libretto cosa c'è? Trovate per primi i decreti di approvazione che indicano l'inserimento degli Statuti nella Chiesa Cattolica e che fanno sì che gli Statuti possano rimanere per sempre vivi. E poi subito la cosa più preziosa, direi io: la premessa di ogni altra regola che vorrei leggere con voi. Dice: "La mutua e continua carità che rende possibile l'unità e porta la presenza di Gesù nella collettività, è per le persone che fanno parte dell'Opera di Maria la base della loro vita. È la norma delle norme, la premessa di ogni altra regola". Firmato da Chiara. Chiara Lubich. E a me sembra tanto bello perché intanto è la premessa di ogni altra regola; quindi, qualsiasi regola non vale se non c'è questa premessa. E poi, sottolinea Chiara, è la norma delle norme; quindi, è la norma che sottostà negli Statuti. E questa norma è la mutua e continua carità. Cioè, se non c'è la mutua continua carità, anche gli Statuti sono lettera morta, non valgono niente. E se leggendoli, e soprattutto naturalmente vivendoli, non viene fuori per noi la mutua continua carità, allora gli Statuti sono lettera morta. E se muoiono gli Statuti muore l'Opera. Quindi non possono morire.

Hai in cuore una parola che diresti a chi non ha mai letto gli Statuti, magari perché non si sente attratto da un testo che può pensare sia troppo giuridico?

Vi capisco. Anch'io non sono mai stata attratta dal giuridico in sé, e certamente neanche Chiara. Con Chiara cerchiamo quindi di cogliere negli Statuti la possibilità - questo è il significato degli Statuti e il valore degli Statuti - la possibilità di essere guidati, condotti per mano per incarnare, attualizzare, approfondire il Carisma.

Potremmo così - se scopriamo questo - sovvenire ai bisogni dell'umanità di oggi e di sempre, come Chiara farebbe. E quando parlo di umanità, naturalmente mi riferisco a tutta l'umanità. Nel senso lato, mi riferisco all'umanità in cui c'è dentro anche la Chiesa, le Chiese, i dialoghi. E tutti, tutti, come continua a dire ultimamente, Papa Francesco. Cioè, i bisogni cambiano di tempo in tempo, cambiano sempre a seconda dei tempi. Il Carisma, se vissuto, ci illumina in modo da poter rispondere ai bisogni di ogni tempo. Immaginate perciò, se non sono preziosi gli Statuti se hanno questa capacità. E dunque sono immortali. Immortali finché Dio vuole che il Carisma operi, cioè sempre. E avanti allora, insieme!

Sabato, 11 gennaio 2025

Lezione n° 1

Lucia Abignente, Fabio Ciardi, Adriana Cosseddu

Lascia solo il Vangelo

Un articolo che ti sta particolarmente a cuore?

Lucia Abignente

Sicuramente la Premessa degli Statuti, perché è il fondamento, è la base della nostra vita, in ogni aspetto. Lì è detto. E mi sembra molto significativa una cosa: questa premessa nel suo contenuto era presente in forma delle volte implicita nelle regole degli anni 50, ma costantemente presente; a questa premessa Chiara negli ultimi Statuti ha voluto apporre in calce la sua firma. Un fatto significativo che conferma anche quello che ci diceva negli ultimi anni: “Cosa vi lascio [in eredità]?? Vi lascio Gesù in mezzo, il frutto di questo carisma mariano”¹. Allora si capisce anche di più la scelta su cui lei ha riflettuto - non è una scelta casuale - che ha fatto negli Statuti ultimi, cioè di dare un ordine diverso ai punti della spiritualità, come risulta dall'articolo 8, dove alla fine ha parlato di Gesù in mezzo. Vi è scritto che Gesù in mezzo è il “punto di partenza, realtà sempre presente nel [...] cammino” dei membri del Movimento “e, in modo speciale, punto di arrivo della loro spiritualità”. Dunque, è veramente il principio, è la premessa, è una presenza costante ed è una luce sempre: per l'oggi del Movimento, come lo è stato allora per Chiara e durante gli anni, ed è una luce anche per il futuro.

Andiamo insieme più a fondo nella conoscenza di questi Statuti e della nostra storia. Da sempre la Chiesa è stata arricchita da diversi carismi: il carisma dell'unità di Chiara come si colloca nello specifico in questo cammino?

Lucia Abignente

I carismi sono veramente dei doni di Dio speciali, provvidenziali, che tante volte ci stupiscono perché non ce li aspettiamo e danno anche un nuovo corso alla vita. Dio accompagna il cammino della Chiesa e il cammino dell'umanità entrando nella storia attraverso questi suoi doni. E non è un caso che questa scoperta luminosa che Chiara ha fatto con le prime compagne del testamento di Gesù abbia come sfondo la realtà della guerra. Proprio in quel contesto lacerante di divisione, quasi paradossalmente loro scelgono il testamento di Gesù come “unico riferimento - così dicono - delle loro vite”.

Nel dono fatto da Dio a Chiara, la Chiesa, dopo averlo studiato approfonditamente, ha riconosciuto un carisma. Ma come si colloca questo carisma nel cammino più ampio? Tutti noi che partecipiamo all'Università Popolare Mariana almeno una volta ci siamo imbattuti in quella pagina molto significativa, in cui Chiara descrive - e si potrebbe dire, contempla - la fioritura dei carismi nel corso dei secoli. E ne parla come un Cristo dispiegato nel tempo: “Ogni famiglia, o ordine, è l'“incarnazione”, per così dire, di una espressione di Gesù, d'un suo atteggiamento, d'un fatto della sua vita, d'un suo

¹ Cf. *Gesù in mezzo la nostra guida*, in «Mariapoli», 25 (2008), n. 6, p. 2. Vengono qui pubblicati postumi alcuni frammenti di un discorso di Chiara Lubich all'Assemblea Generale dell'Opera di Maria, 15 ottobre 2002.

dolore, d'una sua parola²". Dunque, una stessa radice accomuna tutti i carismi: è la radice evangelica. La parola che Dio ha voluto consegnare a Chiara è l'unità. Lo dice benissimo l'articolo 4 degli Statuti: "L'Opera di Maria, per il particolare legame con Maria Santissima e per la sua somiglianza con la Chiesa, concorre al ristabilimento della piena e visibile comunione fra le Chiese e Comunità ecclesiali e ad orientare a Cristo l'intera umanità attraverso l'attuazione della fratellanza universale. L'unità, sua nota specifica, ne impronta lo spirito, i fini, la struttura e il governo". È bellissimo constatare come, anche in un solo articolo, il giuridico esprima il carisma completamente, dandoci quell'orizzonte ampio che guarda all'umanità, alla fratellanza universale.

L'unità, noi lo sappiamo, è prima di tutto un dono di Dio ed è anche una nota caratteristica della Chiesa. E allora, si può dire, non è prerogativa o monopolio di un solo gruppo nella Chiesa. No, assolutamente. E qui mi sembra che quel "concorre" che c'è nell'articolo quattro - "L'Opera di Maria concorre" -, lo esprime bene perché dice che l'Opera di Maria non è da sola, ma corrisponde al dono che ha ricevuto dando questo contributo.

E in che senso parlare di novità? Ritorniamo alle origini del Movimento. Noi sappiamo che, in un'esperienza che in effetti è comune ai fondatori, lo Spirito sottolinea alcune parole, e così è stato anche per Chiara: le sottolinea con così tanta forza, che lei diceva: nuova la scoperta di Dio Amore, nuova la scoperta del Vangelo, nuovo lo svelarsi anche di Gesù abbandonato, (davvero nuovo!). È nuova anche quella comprensione e quella spinta a vivere per l'unità. Tutto accompagnato da una luce a cui Chiara ha dato il nome di ideale con la "I" maiuscola.

Nello stesso tempo si afferma anche che non c'è niente di nuovo. Ci ricordiamo quando Chiara diceva: noi vogliamo essere cristiani e basta. Aveva anche una certa reticenza quando l'Arcivescovo ha chiesto una forma giuridica che poi ha dato vita a quello statuto del '47 - si chiamava già allora statuto, anche se era "Statuto dei Focolari della carità, Apostoli dell'unità". Ma l'arcivescovo aveva visto qualcosa di nuovo, seppure in embrione, in quello che stava nascendo. E Chiara ha risposto, per obbedienza. Allora come dobbiamo comprendere questa apparente contraddizione? Io penso che sia proprio la conferma di un carisma autentico. Perché? Un carisma è sempre portatore di qualcosa di nuovo, però si innesta nella storia della Chiesa, nella Tradizione.

Allora niente di nuovo sì, ma anche tutto nuovo, come sempre è nuovo il Vangelo, come lo Spirito ci ricorda con il suo soffio. Non a caso, il carisma di Chiara è arrivato per un soffio dello Spirito proprio negli anni che precedono il Concilio Vaticano II e la riscoperta della Chiesa come comunione. E allora si capisce come sia stata sapiente anche quell'insistenza di Chiara nel ricordarci sempre che, se dobbiamo definire in una parola il carisma, questa parola è "unità": l'unità esprime quel dono che Dio ha elargito al Movimento, in rapporto a quelli di cui ha arricchito la Chiesa nel corso dei secoli, "l'unità – diceva Chiara – è la nostra specifica vocazione, l'unità è ciò che caratterizza il Movimento dei Focolari, l'unità e non altre idee o parole che possono, in qualche maniera, esprimere altri divini e splendidi modi di andare a Dio"³. Nell'unità, parola sintesi del Movimento, Chiara vede racchiusa la specifica caratteristica del carisma e quindi anche la sua novità.

Quindi l'unità è dono di Dio ed è anche la nostra specifica vocazione. Ma a noi cosa è richiesto? Qual è il nostro contributo?

Lucia Abignente

Prendere coscienza di questo dono specifico del carisma. E mi sembra in questo senso tanto significativo, tanto di luce, un punto (il numero 11) di un documento della Chiesa che ha un po' di

² C. Lubich, *La dottrina spirituale*, a cura di M. Vandeleene, Città Nuova, Roma 2006 (nuova edizione aggiornata e ampliata), pp. 175-176.

³ C. Lubich, *L'unità e Gesù abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984², p. 26..

anni ma è sempre attuale. Si chiama *Mutuae Relationes*. Viene detto lì che il “‘carisma dei fondatori’ si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli, per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata, in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita”.

Noi non possiamo negare che Chiara, proprio per il suo carisma specifico, ha trasmesso a tutti noi l'esperienza che viveva nei diversi momenti della vita. Ora sta a noi vivere, custodire, approfondire e costantemente sviluppare il carisma che Dio ci ha dato di incontrare e che poi noi abbiamo accolto. Questi verbi usati, così come l'avverbio *costantemente*, indicano un programma impegnativo e splendido a cui siamo chiamati tutti e ci si potrebbe fermare a lungo a rifletterci, e in parte è stato fatto. Penso che siano verbi preziosissimi anche nell'anno UPM che cominciamo, perché ci aiutano ad entrare nella realtà degli Statuti, direi in punta di piedi, cogliendone con gratitudine sia la bellezza (veramente sono tante le persone che ce lo dicono), ma anche cogliendo quanto il giuridico esprima il carisma e come gli Statuti ci rendono la fisionomia di una realtà ecclesiale che Chiara è riuscita a generare nella fedeltà a Dio.

Io amo la storia e mi sembra che niente come il cammino sofferto fino agli Statuti definitivi - che sono stati preceduti da 7 Regole - testimoni proprio quanto autentico sia stato l'impegno di Chiara a seguire lo “spartito scritto in cielo” per poi suonare quella musica in terra, cioè per realizzare l'Opera anche nella sua struttura, secondo il disegno di Dio.

A noi, a quelli che verranno dopo, tocca il compito di conoscere e comprendere tutto questo, di approfondirlo sempre di più e di costantemente sviluppare l'Opera in sintonia con quello che Chiara ha fatto.

In una lettera di Chiara del '48 (aveva allora 28 anni) ad un religioso, padre Bonaventura, che le chiedeva di avere notizie dettagliate del Movimento, lei rispondeva: “Mi occorrerebbero volumi. Quando Dio fa, sono meraviglie che escono dalle sue mani”. Richiamava poi quell'esortazione di Santa Caterina, che lei amava tanto - “Non accontentatevi delle piccole cose perché Iddio le vuole grandi” – e aggiungeva: “Lasciamolo agire. Non impediamo la sua onnipotenza con la grettezza delle ‘nostre’ vedute. Il nostro libro unico [sottolineato, unico] è il Vangelo. Particolarmente è la preghiera di Gesù rivolta al Padre. [...] Lui sa che noi non desideriamo altro che attuare il suo Testamento a migliore espressione del nostro amore per Lui. Egli lo farà per mezzo nostro. Noi stiamo sempre eseguendo i particolari di questo meraviglioso disegno [già allora parla del disegno di Dio!]. Vedremo dall'Aldilà quello che avremo fatto. E sarà l'inizio di un'Unità che dovrà tutti legare col dolce vincolo dell'Amore”. E continua: “Quaggiù iniziamo il lavoro. Da lassù lo continueremo attraverso le anime che ci seguiranno”⁴.

Dunque, parla anche di noi! Allora a noi sta continuarlo costantemente in comunione con lei.

Un articolo degli Statuti che ti sta particolarmente a cuore?

Padre Fabio Ciardi

L'articolo numero 64. La scelta è molto personale, perché inizia citando quella che è la mia Parola di vita. «Dio non ama se non chi abita con la Sapienza». È un articolo che parla della Sapienza. La Sapienza non è né lo studio, né la scienza, né la cultura; la Sapienza è proprio entrare in Dio e contemplare Dio, gustare Dio, vivere di Dio. E questo articolo dice che, per avere la Sapienza, in pratica, occorre vivere tutta la spiritualità.

Infatti in poche righe è spiegata tutta la spiritualità, perché inizia dicendo, prima di tutto, che la

⁴ C. Lubich, Lettera a padre Bonaventura da Malé, in *Lettere 1939-1960*, (Opere di Chiara Lubich 4/1) a cura di Florence Gillet, Città Nuova-Centro Chiara Lubich, Roma 2002, pp. 393-394.

Sapienza va chiesta con la preghiera (quindi, già questo ti mette in Dio e ti fa fare la scelta di Dio). Poi dice che per avere la Sapienza occorre vivere tutte le parole di Gesù, e quindi qui siamo alla Parola di vita che è centrale nella spiritualità. Vivere la parola di vita, vivere la volontà di Dio. Non solo, ma per avere la Sapienza occorre seguire Gesù fino in fondo, prendere la sua croce ogni giorno e seguirlo. E quindi qui c'è la realtà di Gesù abbandonato: vivendo Gesù abbandonato si diventa sapienti della sua Sapienza. E poi dice che seguendo Gesù abbandonato, vivendo con lui, si ha lo Spirito Santo con i suoi doni. E poi vivendo così, vivendo la volontà di Dio, vivendo l'amore, abbiamo Gesù in mezzo a noi e lui è la Sapienza, e lui illumina i nostri cuori e ci dice come vivere. In due righe c'è la sintesi di tutta la spiritualità e dice che la spiritualità porta alla Sapienza. La Sapienza è il frutto della spiritualità. La spiritualità ti porta a gustare Dio, a vivere in Dio.

Non c'è il rischio che la regola sostituisca il Vangelo?

Padre Fabio Ciardi

In genere quando leggo un libro salto, l'introduzione, perché mi piace avere il contatto diretto col testo. Leggo il libro e poi, eventualmente, quando già sono entrato nella realtà del libro, vado a leggere l'introduzione. Ecco: una regola è un'introduzione al Vangelo; per cui a me piace subito leggere il Vangelo e poi andare a leggere l'introduzione, la regola. Se uno compra un libro e si ferma all'introduzione ha perso il cento per cento del libro. Così una regola è una spiegazione del Vangelo, un'introduzione nel Vangelo: la regola ti accompagna perché tu possa entrare dentro la realtà del Vangelo; quindi, è un assurdo dare tanto valore alla regola e poi dimenticarsi a cosa serve la regola. Nella storia forse c'è stato questo pericolo a volte. A metà '900, è uscito un libro famoso che ha fatto scuola, intitolato "Il culto della regola" che sarebbe come dire: "il culto dell'introduzione". Oggi, però, penso sia vero il contrario. Dopo il Concilio c'è stato un grande lavoro per rinnovare le regole, gli statuti. Si è impiegato moltissimo tempo: commissioni, studi... e poi alla fine, dopo tutto questo lavoro, la regola esce e la si mette nel cassetto. Questo è un rischio molto grosso. Non mi pare che oggi ci sia una sopravvalutazione della regola, anzi, c'è una dimenticanza della regola. Noi oblato di Maria Immacolata, nel 2026, faremo 200 anni dall'approvazione pontificia della nostra regola e già da adesso abbiamo cominciato a metterci in attenzione della regola, a riprenderla in mano, a rileggerla, a commentarla fra di noi, a comunicarci che cosa ci dice. Quindi mi sembra che sia importante riprendere in mano la regola.

Cosa ha significato per i diversi fondatori la regola?

Padre Fabio Ciardi

Il monachesimo nasce senza regola. Idealmente si fa nascere il monachesimo con Sant'Antonio del deserto che, essendo solo, non aveva una regola o, meglio, aveva il Vangelo come l'unica regola. Sant'Atanasio, che scrive la sua biografia, dice appunto che il cuore di Antonio era una biblioteca e in questa biblioteca c'erano tutti i libri della Sacra Scrittura e non c'era una parola del Vangelo che cadesse per terra, perché tutte le raccoglieva e tutte le viveva; quindi, la sua regola era il Vangelo. Dopo la sua morte, nascono i gruppi di monaci e allora Atanasio, il grande vescovo di dove è nato il monachesimo – l'Egitto –, scrive una regola per i monaci. E qual è questa regola? È una biografia: il racconto della storia di Antonio. Atanasio capisce che la regola vuol dire vedere come si vive concretamente il Vangelo; allora, a tutti i monaci della sua grande diocesi, che era tutto l'Egitto, dice: «come si vive il Vangelo?» «Ve lo dico raccontandovi la storia di Antonio». E raccontando la storia di Antonio lui sta raccontando come si entra nel Vangelo. Quando arriva Pacomio – e allora nascono veramente le comunità monastiche –, scrive finalmente una regola, ma se la leggiamo rimaniamo un po' delusi, perché sono norme molto pratiche: come si

sta insieme, come si mangia, dove si va, cosa si fa, cosa non si fa... Non c'è niente di spirituale. E se noi domandassimo a Pacomio: «Come mai ha scritto una regola per i tuoi monaci così terra terra senza niente di spirituale?», lui ci guarderebbe scandalizzato e direbbe, «Ma come? Ma la regola è il Vangelo. Mica ho scritto una regola io, la regola è il Vangelo. Io dico delle piccole norme pratiche per stare insieme». Poi, a mano a mano che passano i secoli, le regole si sviluppano sempre di più, e questa introduzione al Vangelo diventa sempre più completa, sempre più bella, sempre più profonda. Pensate a san Francesco. Anche lui non voleva scrivere la regola, ma poi quando l'ha scritta, prima di morire, nel testamento dice: «Non mi cambiate la regola perché questa è veramente la mia esperienza. Quindi seguite, non dite: “ma io penso così, io penso cosà”. Come è scritto, così vivete»⁵. Tutti i santi, quindi, sono convinti che la loro regola è davvero una introduzione al Vangelo.

Chiara Lubich ci ha sempre detto che ci lascia solo il Vangelo: che senso hanno quindi gli Statuti?

Padre Fabio Ciardi

Chiara si rifà alla tradizione antica. Per lei la Parola di vita è centrale: l'Ideale dell'unità nasce quando, nei rifugi, insieme, aprono il Vangelo e lo leggono.

A san Francesco, quando aprì il Vangelo, vennero fuori alcune parole: «Andate a due a due, senza portare niente con voi». Lui disse: «Questo voglio. Questo è il mio Vangelo, questo voglio vivere, così voglio vivere».

Così Chiara quando apre il Vangelo e legge Il Testamento di Gesù, l'amore reciproco, l'unità, la presenza di Gesù in mezzo a quanti vivono l'amore reciproco, lei dice: «Questo voglio, questa è la nostra vita». E quindi veramente è geniale riferirsi al Vangelo: è geniale, ma non è assolutamente originale.

Questa cosa – «io vi lascio solo il Vangelo» – l'hanno detta tutti i fondatori. Chiara si inserisce in una in una tradizione della Chiesa e in questo non è per niente nuova.

La prima grande regola, quella di Basilio, che ancora regge tutto il monachesimo orientale, lui non l'ha mai chiamata regola e se sapesse che oggi noi la chiamiamo regola, si rivoltierebbe nella tomba. Perché lui aveva in mano quella che considerava la sua regola: i Moralia che erano semplicemente la trascrizione di 1500 versetti del Nuovo Testamento. Verrebbe da dire: «Ma questo so farlo anch'io, ma che gli libro è?». Ma poi si comprende la grandezza di Basilio, che aveva come regola, appunto, il nuovo Testamento. E quella che noi chiamiamo regola sono le risposte che dava ai suoi amici, alle sue amiche, ai suoi fratelli e sorelle. Quando si trovavano insieme gli domandavano: «Padre, ci vuoi spiegare come si vive il primo comandamento “ama Dio...”?» E lui lo spiegava e loro prendevano nota. «Padre, ma ci vuoi spiegare come si vive...» E questa è diventata la regola.

La regola, lo ripetiamo, è la spiegazione che faceva del Vangelo, e questo vale un pochino per tutti. Pensate alla grande regola che guida tutto l'Occidente, la regola di san Benedetto e che finisce dicendo: «Questa è una regola per i principianti, per quelli che non sanno ancora fare i primi passi, ma per quelli che vanno avanti nella vita, per quelli che vogliono veramente raggiungere la perfezione, per favore, andate al Nuovo Testamento». Quindi San Benedetto lascia la sua regola per i principianti, per iniziare prima i passi, ma poi per correre ci vuole il Nuovo Testamento.

Quindi Chiara è geniale nel dire questa cosa, ma non è originale per fortuna, perché continua una tradizione bellissima che accompagna tutta la Chiesa.

⁵ *Testamento*, nn. 45-47, FF, 130. Bonaventura, nella *Leggenda Maggiore*, descrive la nascita della cosiddetta Regola non bollata: «Guidato dallo Spirito Santo, salì su un monte con due compagni e là, digiunando a pane e acqua, dettò la Regola, secondo quanto gli suggeriva lo Spirito divino durante la preghiera... Per stimolare i frati ad osservarla con fervore, diceva che lui non ci aveva messo niente di proprio, ma tutto aveva fatto scrivere così come gli era stato rivelato da Dio» (IV, 11, FF, 1084).

C'è un articolo degli Statuti che ti sta particolarmente a cuore?

Adriana Cosseddu

Posso dire che c'è una bellezza straordinaria in ogni articolo, quindi scegliere non è mai semplice. Però mi è venuto in cuore l'articolo 2 degli Statuti nel quale troviamo la spiegazione, l'essenza di questa duplice denominazione, Movimento dei Focolari - Opera di Maria, e dice così: «Il Movimento dei Focolari porta il nome di Opera di Maria perché per la sua tipica spiritualità che – a mo' di Maria – dà al mondo Cristo spiritualmente, per la varietà della sua composizione, per la sua diffusione universale, per i suoi rapporti con cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali, con persone di varie fedi o anche di convinzioni non religiose, e per la sua presidenza laica e femminile, dimostra il particolare legame di esso con Maria santissima, madre di Cristo e di ogni uomo, della quale desidera essere – per quanto è possibile – una presenza sulla terra e quasi una continuazione».

Chiara già scriveva nel suo Diario: «Nel '49 avevo visto che il disegno di Dio su di noi era essere “una piccola Maria”, in tutto uguale alla madre. Più tardi ho capito che Gesù voleva la rivivessimo in terra [...]. E ciò nell'unità con gli altri e poi anche singolarmente»⁶. E qui ritorna quello che è il nostro dare Cristo spiritualmente al mondo. Ma come? Per abbracciare tutta l'umanità; come Maria, che è madre di tutti e di ciascuno. È uno sguardo nuovo su Maria. Ed è lei che ci apre il cuore alla dimensione della fraternità universale. Il suo amore è per tutti, il suo amore è per ciascuno. E allora la immagino così sollecita con noi, con ciascuno di noi, in una prossimità che si fa carico dei nostri bisogni, delle nostre necessità, forte di quelle promesse che lei stessa canta nel Magnificat e che ci consegna come la possibilità per noi di realizzare la rivoluzione sociale. Allora mi verrebbe da dire, in una parola, se dovessi condensare questo articolo direi: Maria ci insegna cos'è l'amore.

Se volessimo condensare tutto il messaggio degli Statuti in poche parole cosa ci diresti?

Adriana Cosseddu

Direi che per apprezzare qualcosa o qualcuno occorre innanzitutto conoscerlo, conoscerla, e così mi sembra di poter dire che è importante scoprire anche negli Statuti quella che è la radice più nascosta, quella che custodisce la varietà dell'Opera nell'unità. Per far questo vorrei ricorrere a un'immagine che è quella dell'albero, a cui Chiara paragonava già nel '49 l'Opera⁷. Se pensiamo alla struttura dell'albero, c'è una radice che vive nascosta, ma origina il tronco che diventa la struttura portante. Poi dal tronco si originano rami tutti diversi, diversificati tra di loro. E questa non è che quella varietà dell'Opera che si esprime nelle diramazioni, nei movimenti. E poi ci sono i fiori che germogliano continuamente, che dicono la continua novità e che mi piace pensare come la bellezza del vestito esteriore. E poi la linfa che scorre, che nutre, che fortifica. E quale può essere questa linfa? La vita. La vita che ha alla base l'amore reciproco, quello che Chiara spiega già nella Premessa agli Statuti. E questo mi ha colpito perché questo essere l'amore reciproco in quella prima pagina, che è iniziale, mi ricorda quelle parole che Chiara ha sempre sottolineato: *la vita precede il diritto*⁸. E allora che

⁶ 26 maggio 1967 – oggi in *Diario 1964-1980*, a cura di F. Ciardi, Città Nuova, Roma 2023, p. 253.

⁷ «E io ricordo che nel '49, alla fine del '49, una delle cose che ho capito è che l'Opera sarebbe stata come un albero»: così C. Lubich, Ai partecipanti all'Assemblea – “Sugli Statuti e sui Regolamenti e in particolare sul regolamento dei focolarini” (Storia degli Statuti), Castel Gandolfo, 30 settembre 1990.

⁸ Il valore della vita per Chiara emerge anche dalle sue parole in merito a possibili modifiche agli Statuti: “Non inserire negli Statuti quello che non è già nella vita dell'Opera” – parole riprese da Emmaus, “Incontro dei delegati/e dell'Opera nelle zone” (“Sugli Statuti e sui Regolamenti”), Rocca di Papa, 2 ottobre 2007.

cosa ci consegnano oggi gli Statuti? Direi proprio la vita.

A questo proposito mi viene un altro paragone che è quello delle Costituzioni che fondano la vita dei vari Paesi. Che cosa contengono le Costituzioni? Hanno i principi generali, diritti, doveri dei cittadini. Poi spiegano quello che è il governo dello Stato, quella che è anche l'organizzazione, la struttura dei territori. E così può essere per noi, attraverso gli Statuti. Siamo anche noi un popolo, un po' originale, perché un popolo nato dal Vangelo e non è delimitato da dei confini, perché vive fino agli ultimi confini della terra nella varietà di popoli e nazioni.

La sua libertà è assicurata dall'ascolto di "quella voce": è la voce di un Padre che è Amore e che ama tutti i suoi figli senza preferenze. E l'uguaglianza è custodita nel valore incommensurabile di ognuno, guardato come altro Gesù, Gesù l'uno per l'altro, senza differenze. Allora, come ogni statuto, anche gli Statuti dell'Opera ci dicono il nostro dover essere e tratteggiano quella che mi piace pensare, ma anche Chiara così l'ha chiamata, la nostra carta d'identità; la carta d'identità ci presenta, contiene quelli che sono i nostri tratti essenziali, in forma breve, concisa. E allora qual è il contenuto degli Statuti come nostra carta d'identità? Hanno tutte quelle caratteristiche che abbiamo detto, però, aggiungono un qualcosa. È una dimensione mistica: è una norma originalissima che Chiara ci consegna, ed è la presenza di Gesù, Gesù fra noi; a Lui sono finalizzati i punti della spiritualità, è Lui alla guida dell'Opera. Mi piace ricordare alcune espressioni di Chiara che proprio ci aiutano a cogliere il senso più vero, più profondo, direi anche la bellezza degli Statuti, al di là del giuridico. Per Chiara esprimevano la regola delle regole, la norma delle norme, che è custodita dove? In Gesù in mezzo. Quindi non è una forma giuridica, ma è la vita. Che per lei esprimeva unicamente la volontà di Dio, scritta in una Regola, quella che un fondatore «come uno strumento nelle mani d'un artista» stende nelle sue linee essenziali; «lo deve e lo vuole fare con la forza con la quale una madre dice: "Questo è il mio bambino"»⁹.

Per conoscerli un po' di più questi Statuti, ci potresti spiegare come sono strutturati?

Adriana Cosseddu

Sfogliando le pagine degli Statuti colpisce subito come è proprio nella Premessa che noi troviamo già i cardini, che vi sono racchiusi. Magari ne accenniamo qualcuno, così li facciamo ancora più nostri. Intanto, la mutua e continua carità; la presenza di Gesù nella collettività, quindi fino agli ultimi confini della terra, ad ogni latitudine; un amore che non misura e ha in sé un segreto: Gesù abbandonato. E poi gli aspetti che sono i colori della nostra vita. E qui è bellissimo, perché mi è venuto spontaneo andare un po' a rileggerli per confrontarmi, capire come vivere. E ho riscoperto che i colori non sono altro che parole del Vangelo, parole da vivere. Ma non solo nella dimensione, diciamo, più spirituale, anche nella capacità di generare una nuova cultura. Pensiamo al rosso, alla comunione dei beni: attuata, dice Chiara, genera e realizza la 'cultura del dare'. Quindi il nostro vivere genera cultura, si fa cultura (v. art. 26 *Statuti generali*).

E poi ancora sfogliandoli troviamo la natura, il fine, che è il fine generale, quindi la perfezione della carità, ma anche il fine specifico, che è l'unità: quella che, nell'articolo 8, emerge come il dono che Gesù chiede al Padre; quindi, l'unità non è un automatismo della nostra vita, è un dono che Dio ci fa, ma sta a noi crearne le condizioni.

Poi continua ancora la realtà degli Statuti attraverso quella parte che riguarda la struttura, che riguarda la composizione. E qui è bellissimo perché è tutta la varietà che c'è nell'Opera.

Segue la parte quarta che è il governo, poi la vita delle zone.

E ancora c'è un'altra parte - che è dalla parte sesta in poi - che in qualche modo è come spiegasse in un ventaglio quella che nelle prime parti è l'unità dell'Opera. Questa Opera una si apre e allora

⁹ C. Lubich, "Il capolavoro dei santi", in *Fermenti di unità*, 3ª ed., Città Nuova, Roma 1977, p. 23s.

troviamo i movimenti, troviamo le branche, poi i rapporti con quelli che sono delle altre Chiese, delle altre Comunità ecclesiali che sono parte viva, che vivono in comunione con noi nell'Opera. Poi ci sono anche i rapporti con persone di altre religioni, con persone di altre convinzioni. Fino ad arrivare a quella che è la pagina che riguarda i rapporti con la Chiesa cattolica (“I rapporti con le autorità ecclesiastiche”). Perché nella Chiesa l'Opera è stata approvata e alla Chiesa deve rispondere.

Allora che cosa ci dicono questi Statuti? Tutto dice la dimensione personale e comunitaria della nostra vita. Ritroviamo i dialoghi - sappiamo - i 5 dialoghi ad ampio raggio, l'intreccio dei rapporti, come dicevo. E qui c'è una varietà anche di espressione, perché andiamo dalla comunione alla fraternità universale, fino all'unità.

Ultimamente ho ritrovato, veramente, nell'esperienza che stiamo vivendo insieme nella commissione per lo studio della revisione degli Statuti, la possibilità di riscoprire la bellezza degli Statuti stessi. E soprattutto è stato rileggerli insieme, rileggerli insieme con gli altri membri della commissione. E lì è come che Dio stesso mi spiegasse qualcosa. Da un lato, il filo d'oro che lega tutte queste norme l'una con l'altra. Di solito magari mi era capitato di soffermarmi o su una norma o sull'altra; per il quinto dialogo: andiamo a vedere com'è, per la Scuola Abba: andiamo a vedere che cosa Chiara dice... Ma qui no. Qui è come un cammino, passo dopo passo, dove questo filo d'oro lega tutte le parti degli Statuti. Ma non solo. È come che una luce si accenda sotto ogni parola e la senti piena di un significato preciso. E quel significato spiega quello che è il significato di un'altra parola da un'altra parte degli Statuti. E allora è come si componesse un mosaico.